

**Domenica 19 febbraio 2023, Milano Battista – Via Pinamonte
7^ Domenica dopo l'Epifania
Culto congiunto BMV del 17 febbraio**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Deuteronomio 10,17-21 (Esortazione a ubbidire a Dio)

17 poiché il **SIGNORE**, il vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e tremendo, che non ha riguardi personali e non accetta regali, *18* che fa giustizia all'orfano e alla vedova, che ama lo straniero e gli dà pane e vestito. *19* Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto. *20* Temi il **SIGNORE**, il tuo Dio, servilo, tieniti stretto a lui e giura nel suo nome. *21* Egli è l'oggetto delle tue lodi, è il tuo Dio, che ha fatto per te queste cose grandi e tremende che gli occhi tuoi hanno viste.

A Torino, il 1° novembre 1837, Augustus Foster, inviato straordinario e Ministro di Sua Maestà Britannica, indirizza una lettera a Clemente Solaro della Margarita, allora Ministro degli Esteri di Carlo Alberto, che con odio guardava tutto ciò che non fosse cattolico. In occasione della promulgazione del nuovo Codice civile, Foster sostiene che al Governo di Sua Maestà Britannica sono arrivate delle rimostranze sugli effetti che il nuovo Codice civile provoca alla vita della popolazione valdesi, che si vedono riconfermare leggi, regolamenti e usanze sotto i quali furono gravemente oppressi in altri tempi. “...quello datato **1602** e che vieta a qualsiasi suddito Valdese d'esercitare un mestiere qualunque al di fuori del perimetro del suo distretto. L'editto del **1596** che proibisce l'accrescimento del numero dei Ministri della Chiesa protestante, tale numero essendo stato portato in seguito a 14. L'Editto del **1620** che assegna la maggioranza ai sudditi Cattolici Romani nei Consigli Comunali, anche là dove i Protestanti fossero 2.000 e la Chiesa di Roma non contasse che 40 o 50 persone senza educazione o proprietà; l'editto del **1622** che vieta ai Valdesi di risiedere al di fuori dei limiti loro consentiti o perfino di avere un'abitazione in un luogo nel quale si tiene un mercato o una fiera;... l'Editto datato **1655** che è particolarmente odioso perché proibisce ai genitori di richiedere la restituzione dei propri figli, se ragazzi all'età di 12 anni e se ragazze a soli 10 anni, qualora abbiano mostrato inclinazione a essere convertiti alla fede Cattolica Romana, ciò che può facilmente aver luogo laddove questi figli fossero sistemati in conventi od ospizi sotto l'influenza di individui animati da uno zelo fuori misura, come viene asserito essersi verificato in tempi anche recenti. Vi sono altri editti antichi non più applicabili ai tempi moderni che risultano ripristinati dal detto Codice, e tra i comportamenti che verranno autorizzati, se non vi si provvede, v'è quello secondo cui dei Preti della Chiesa Cattolica Romana si sono arrogati il diritto di **battezzare dei bambini Valdesi illegittimi** e di strapparli dalle braccia delle loro madri sistemandoli in asili appartenenti alla Chiesa di Roma, comportamento che è stato persino sanzionato dalle autorità locali. La pretesa di stabilire l'orario del culto in qualche Chiesa Protestante e le ore per suonare le campane, appartengono alla stessa categoria. Nel domandarvi, Signor Conte, dei chiarimenti sull'effetto del Codice civile riguardo a questi editti, sono persuaso in anticipo che Sua Maestà Sarda, la cui

Indulgenza e Protezione accordata ai suoi sudditi Protestanti è a tutti nota, non intendesse ripristinarli indiscriminatamente; purtuttavia non è men vero che senza la sua Regale interposizione e le modifiche e le eccezioni che può operare in loro favore, dei sudditi Valdesi potranno in avvenire perdere tutto il frutto della sua graziosa benevolenza, per la semplice applicazione, ove si voglia farla, delle leggi che questo Codice sta per rimettere in vigore, invece di specificare in termini precisi in che modo i Protestanti ne saranno interessati.

Colgo l'occasione per rinnovare l'espressione dei sentimenti della più distinta considerazione.

firmato Foster"

Solo dopo 11 anni, nel 1848, finalmente vengono promulgate le Lettere Patenti: abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue: I Valdesi – e nello stesso anno anche gli ebrei! – *“sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici de' Nostri sudditi; a frequentare le scuole dentro e fuori delle Università, ed a conseguire i gradi accademici. Nulla è però innovato quanto all'esercizio del loro culto ed alle scuole da essi dirette”*.

Nonostante il diritto, dopo il 1848, di avere una formazione superiore rispetto a quella fornita dalle scuolette Beckwith, che pur di continuare a formare giovani leve facevano ripetere all'infinito l'ultima classe, la giovane Lidia Poët, nata il 26 agosto 1855 a Traverso, non riesce ad accedere alla scuola pubblica e neanche al Collegio Valdese che era aperto solo ai maschi. Il padre Giovanni Piero, ex sindaco di Perrero, morto precocemente, aveva espresso quando era in vita al pastore della locale chiesa valdese che gli sarebbe piaciuto mandare sua figlia a studiare in Svizzera, come facevano i barbetti. Lidia, dopo aver frequentato il collegio di Aubonne, e aver conseguito la patente di maestra (1871), continua gli studi in giurisprudenza e si laurea nel 1881 a Torino con il massimo dei voti. Dopo la laurea, Lidia svolge per due anni la pratica forense e supera gli esami da procuratore legale. Chiede subito l'iscrizione all'Albo degli avvocati e dei Procuratori legali. Nel 1883 il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino votò con ben 8 voti a favore, contro 4 contrari, la risoluzione di iscriverla, prima donna in Italia, all'albo degli avvocati patrocinanti.

Contro l'iscrizione all'Albo di una donna cominciarono a diffondersi testi e articoli e la Corte d'Appello di Torino annullò l'iscrizione con il seguente pronunciamento: *“... risulta evidente esser stato sempre nel concetto del legislatore che l'avvocheria fosse un ufficio esercibile soltanto da maschi e nel quale non dovevano punto immischiarsi le femmine (...). Vale oggi ugualmente come allora valeva, imperocché oggi del pari sarebbe disdicevole e brutto veder le donne discendere nella forense palestra, agitarsi in mezzo allo strepito dei pubblici giudizi, accalorarsi in discussioni che facilmente trasmodano, e nelle quali anche, loro malgrado, potrebbero esser tratte oltre ai limiti che al sesso più gentile si conviene di osservare ...al rischio cui andrebbe incontro la serietà dei giudizi se, per non dir d'altro, si vedessero talvolta la toga o il tocco dell'avvocato sovrapposti ad abbigliamenti strani e bizzarri, che non di rado la moda impone alle donne, e ad acconciature non meno bizzarre...”*.

La Cassazione di Torino confermò la pronuncia d'Appello. Le ragioni riportate furono di due tipi: una di carattere **medico**, perché si sosteneva l'idea che le donne, a

causa del ciclo mestruale, non avrebbero avuto, almeno per una settimana al mese, la giusta serenità.

La seconda obiezione era di carattere **giuridico**. Le donne non potevano essere testi per processi dello Stato Civile o testimoni per un testamento. Esse erano sottoposte alla volontà del marito che dovevano seguire in ogni suo minimo spostamento e cambiamento di domicilio. Per questo, permettere alle donne di svolgere attività d'avvocato, sarebbe stato lesivo per i clienti perché si sarebbe dato loro "un patrono" privo delle facoltà giuridiche.

Ricapitolando: nonostante i valdesi fossero scesi da Lione intorno al 1200 insediandosi anche a Milano, in quegli anni, e soprattutto nelle Valli valdesi, a metà '800, cioè 600 anni dopo, ancora non erano considerati cittadini e cittadine in grado di avere un culto alternativo a quello cattolico! In più avevano la vita difficile anche quando volevano godere dei diritti civili e politici appena acquisiti nel 1848. Continuavano ad essere viste come persone fuori dalla norma da lasciare al margine del mondo.

Sono cambiate le cose oggi? Non tanto. Se devo celebrare un funerale in una RSA posso chiedere ospitalità alla chiesa cattolica dell'Istituto oppure farlo a cielo aperto nel gelo invernale o sotto un sole di 40° estivo. Se voglio fare una preghiera con una persona che è in ospedale e non possiamo fermarci in camera perché ci sono più letti, non rimane che il corridoio con il rumoroso viavai delle persone, perché in moltissimi ospedali non ci sono le *Stanze del Silenzio*, luoghi dedicati alle fedi non cattoliche. Certo oggi Lidia Poët potrebbe frequentare l'università, senza, però, esprimere uno zelo troppo confessionale perché vi è un'unica norma, quella cattolica, e tutto il resto è acattolico, cioè diverso dall'unica norma.

Quando smetteremo, come protestanti, di essere percepiti come straniere/i nel nostro Paese? Quando i protestanti, gli ebrei, e le altre fedi smetteranno di essere viste come fuori norma?

Anche il popolo di Israele era stanco di sentirsi perennemente straniero, soffriva di non avere una terra nella quale sentirsi a casa per sempre. Per questo Mosè, dopo aver fatto un riassunto dei principali avvenimenti della storia di Israele, esorta la gente a non scoraggiarsi.

Ricorda loro che il loro Dio non è semplicemente una divinità locale, come i pagani considerano le loro divinità protettrici; è il Dio di tutta la terra, è colui **18** *che fa giustizia all'orfano e alla vedova, che ama lo straniero e gli dà pane e vestito. 19* *Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto.*

Mosè riconosce lo status di straniero che investe ogni donna e ogni uomo israelita. Lui stesso ne conosce la fatica, la paura, la precarietà. Sa anche però che è proprio dentro la vita, spesso al margine, della straniera/o che Dio incontra gli orfani e le vedove. Come il popolo di Israele è stato preso in ostaggio dagli egiziani, noi siamo prese/i in ostaggio da una cultura che non ci vede. Ostaggi di una cultura alla quale dobbiamo elemosinare una stanza non cattolica nella quale pregare, e una cappella senza madonne in un cimitero.

Mosè ammonisce Israele perché, come noi, ha dimenticato di amare Dio come l'unico Dio; colui che ti ha fatto, ti custodisce e ti governa. Israele, come noi, ha dimenticato di avere fiducia in Dio, una fiducia assoluta mettendo tutta la tua forza ed energia del corpo e dell'anima per alimentare la fede.

Mosè ci insegna una formula che può sollevarci da ogni paura: *tieniti stretto a lui*.

Se ti tieni stretta a Dio mentre Dio scopre in te l'orfano, la vedova, lo straniero, che ama, potrai vivere come una libera signora su questa terra. Testa alta, sguardo dritto, postura aperta di chi sa che è profondamente amata/o da Dio.

State sicure/i, sentiremo ancora parlare di storie di ingiustizia, del resto abbiamo una scuola che continua a dare crediti a chi fa lezione di religione; sentiremo ancora storie di misoginia alla Lidia Poët, del resto a parità di responsabilità le donne continuano, oggi, ad essere pagate meno.

Ma noi non ci fermeremo perché siamo l'orfano, la vedova, lo straniero che Dio ama, siamo il margine del mondo posto nelle braccia di Dio e nulla e nessuno ci potrà obbligare a lasciare la presa, perché qualsiasi cosa accada noi siamo stretti a Lui!

Che sia possibile per tutte e tutti noi riflettere, come fossimo specchi, la gloria di Dio su questa terra, illuminandola della parola di Cristo.

Amen